

# “Il Signore risorto c’è e ci aspetta”

Un articolo di Paola Cevasco (mamma di Marco morto in un incidente) intervenuta con la sua famiglia a un incontro nella chiesa del Carmine a Pavia

*In questo numero de “il Ticino” pubblichiamo un articolo di Paola Cevasco, la mamma di Marco Gallo (un ragazzo morto in un incidente stradale), che insieme al papà Antonio e alle due sorelle di Marco, Veronica e Francesca, ha tenuto la testimonianza nella chiesa del Carmine martedì 21 marzo, come terzo incontro di Quaresima per giovani universitari e lavoratori: un momento di preghiere e riflessioni vissuto insieme al vescovo Corrado Sanginetti.*

Martedì sera 21 marzo ci siamo ritrovati nell’abbraccio della Chiesa di Pavia, accolti dall’ascolto attento di tante persone tra le mura grandiose e i grandi pilastri della chiesa del Carmine, che come alberi possenti, slanciati verso il cielo innalzavano la preghiera nostra e di ciascuno.

Ci hanno accolto tre giovani sacerdoti, dal volto lieto e certo, e l’amico di una vita, l’amico della mia vita, il vescovo Corrado: devo a lui, infatti, e a un sacerdote che ci aveva incontrati entrambi, il mio essere cristiana.

Negli anni Corrado, amico discreto ma sempre presente, mi ha accompagnato con la sua preghiera e così è diventato una presenza per ciascuno della mia famiglia.

Ogni estate, o ogni volta durante le vacanze di Natale, ci cercava per una cena insieme; i nostri figli, miei e di mio marito Antonio, lo aspettavano per porgli le tante domande che la vita imperiosa pone.

## Le “domande” di Marco

In particolare Marco era un flusso di domande: ad agosto 2011 si era registrato col cellulare il dialogo a cena, rapido incalzava e poi ascoltava Corrado: “Ci sono momenti in cui il Signore si mostra con più evidenza; ma perché, general-

mente, il Signore non si mostra a più persone con più evidenza? perché si mostra solo ad alcune persone? perché ci sono alcuni che non lo conoscono mai? Ci sono alcuni che

si suicidano... e poi, perché ci sono i bambini che muoiono?” E spiegava: “Io chiedo perché ne ho parlato tanto con un mio amico che è scettico”, noi in famiglia, sapevamo del suo intenso confronto con l’amico. “Se penso a come vivono molti miei amici della mia età, a come usano la loro libertà... il rapporto col Mistero diventa un po’... Tu dici, magari gli può essere dato un momento di consapevolezza, magari imprevisto, ok. Ma i bambini? e quelli che non sono dotati di con-

sapevolezza, mi chiedeva il mio amico?”. Nella registrazione Marco prosegue: “Io ho risposto al mio amico che i bambini, quelli che non compiono una scelta chiara - lui mi chiedeva - sono destinati ad andare all’inferno?”.

Io gli dicevo che “Non so come, ma sono certo che tutto ciò in cui credo non avrebbe senso se il Signore non dotasse i bambini, tutti loro, di una seconda, o comunque di una possibilità per scegliere”.

Marco era un continuo intelligente interrogarsi: gli rispondevi a una cosa, e

lui approfondiva, chiedendoti altro. Corrado era davvero bersagliato, con pazienza rispondeva; nella registrazione, a un certo punto, dice: “Sono certo che queste vite interrotte sono destinate a qualcosa di grande”.

Martedì 21 marzo, nella chiesa del Carmine, il vescovo Corrado ascoltava, ha ascoltato molto e guardato: guardava Veronica e Francesca, cresciute col dolore nel cuore per la morte improvvisa del loro amato fratello Marco, investito un sabato mattina mentre andava scuola, e cresciute con questo loro cuore consegnato a Gesù.

## Perché il libro degli scritti di Marco?

Perché accettare di parlare di un dolore così? Perché abbiamo preparato il libro degli scritti di Marco? Non certo perché si ha una qualche consolazione a parlare di ciò che umanamente è perso, spezzato, anzi. Il fatto è che il nostro Marco ci ha lasciato molto di sorprendente per noi, a partire da una scritta ritrovata la sera dell’incidente sul muro vicino al

crocifisso di San Damiano, sopra il suo letto: “Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?”

E poi un bigliettino nel suo portafoglio: “... per ogni giorno: Oggi prometto che, con un desiderio grandissimo, con una grande forza dentro, come se fosse l’ultimo mio giorno di vita per scegliere a chi dare la mia giornata e vita, mi aprirò alla ricerca del Mistero, col giudizio e col rispetto di ciò che la realtà mi pone, anche se faticoso”. “Solo dal Mistero io dipendo”

Marco aveva una gioia di vivere incredibile, tanto che ci è venuto in mente di usare una frase scritta da lui alle medie quale titolo per il suo libro “Marco Gallo - Anche i sassi si sarebbero messi a saltellare” ed. Itaca. A pag. 28 Marco, rispondendo alla domanda del compito di italiano se il cambiamento del paesaggio sia casuale, scrive: “Assolutamente no”.

Il paesaggio è cambiato perché, dove era passato Gesù, si era formato, anche nella natura, un clima di armonia e tranquillità, perché pure gli animali si sono resi conto che stava accadendo qualcosa di eccezionale, hanno riconosciuto il loro creatore. Probabilmente anche le cose inanimate si sono messe a festeggiare; se fosse stato possibile, anche i sassi si

sarebbero messi a saltellare; per esempio, la stella cometa, pur essendo inanimata, ha portato i Magi da Gesù”.

La gioia di vivere di Marco non si è spezzata non perché noi ci proponiamo di ricordarlo (quanto dura un ricordo? può un ricordo restituire un solo abbraccio?), ma perché Marco non è finito nel nulla, perché il Signore risorto c’è e

# MARCO GALLO

Anche i sassi si sarebbero messi a saltellare



ci aspetta, perché già da ora i nostri cari vivono una vita vera. Lo so perché lo vedo nella mia disperazione sconfitta, lo vedo nelle mie figlie rese più belle, rese loro, dalla gioia cristiana, lo vedo in mio marito che paziente compie il suo lavoro quotidiano, ciascuno nelle circostanze a cui il Signore chiama.

**“La gioia di vivere di Marco non si è spezzata, è “viva” in tutti noi ogni giorno”**

La sofferenza rende feconda la vita

Alla conclusione dell’incontro martedì sera,

l’abbraccio di alcune persone sofferenti come me ha dilatato la preghiera, nella sofferenza e contemporaneamente in una letizia cosciente.

Non ci sono risposte preconstituite, ma la sofferenza che rende feconda la vita quotidiana: queste lacrime invece di prosciugare chi piange, sono come balsamo sulla nostra dura in-

telligenza, sono la culla di una vita nuova. Nessun ansiolitico ci avrebbe mai restituito il nostro volto. Non è la scienza o la psicologia la risposta. Possono aiutare ma a niente servono di fronte alla morte.

Il mistero di Dio, manifestatosi in Gesù ha sconfitto la morte e ci dona ora la possibilità di vivere, imparare e crescere nella Sua Chiesa, corpo vivo. Così anche io posso dire, come sabato l’arcivescovo Scola nell’immenso prato di Monza, davanti al Papa e a più di un milione di persone in commossa silenziosa attesa: “Oggi tutti noi abbiamo potuto sperimentare, ancora una volta, la verità di una celebre affermazione del nostro padre Ambrogio, citata però solitamente solo a metà: «Dove è Pietro, là dunque è la Chiesa. Dove è la Chiesa, là non c’è la morte, ma la vita eterna» (Expositio in Ps. XL,30).”.

Paola Cevasco



PERCHE’ CERCATE  
TRA I MORTI  
(COLUI CHE E’ VIVO?)